

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nelle pagine interne altre notizie sulle elezioni nelle diverse città

Nelle pagine 2, 3, 4, 5 pubblichiamo altre notizie e servizi sul voto nelle diverse regioni e città. L'andamento del voto (per quanto riguarda i dati del Senato) si presenta differenziato: il PCI tiene e si rafforza soprattutto nelle regioni rosse e nelle zone operaie, mentre registra flessioni nel centro sud.

Fallito il tentativo di ripristinare l'incontrastato predominio della DC

La forza del PCI si attesta al 30%

Fermi DC e PSI-Avanzano i «minori»

Al Senato, con oltre 60 mila sezioni scrutinate, il PCI ottiene il 31,6% (nel '76 aveva il 33,8%) - In Emilia, Toscana e Umbria consolidato e spesso migliorato il voto del 20 giugno - Sensibile flessione nel Mezzogiorno, nel Lazio e in Piemonte - Minor afflusso alle urne: 90,1 contro il 93,1 di tre anni fa

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato ieri sera, alle ore 21, la seguente dichiarazione sull'esito delle elezioni.

«Il nostro partito ha registrato una sensibile flessione rispetto all'eccezionale avanzata del 1976, ma si è attestato su posizioni che consolidano una parte sostanziale di quell'avanzata e che lo confermano nella sua funzione di forza decisiva della classe operaia, delle masse popolari e della democrazia italiana.

Questa conferma assume un significato tanto più grande se si considera il massiccio e concentrato attacco che, dalle parti più diverse, con straordinaria dovizia di mezzi e ricorrendo a mistificazioni di ogni sorta, è stato sistematicamente portato al partito comunista negli ultimi tre anni e nel corso della campagna elettorale.

Si comprende che questo attacco abbia prodotto una flessione in alcuni strati del vasto elettorato comunista del 20 giugno 1976, ma si deve sottolineare come esso sia stato contrastato vigorosamente e validamente dal generoso e combattivo impegno delle grandi masse dei nostri militanti. Nel risultato di queste elezioni acquista grande

rilievo il fatto che, contrariamente a tutte le previsioni, la DC, che ha voluto le elezioni anticipate, ha mancato l'obiettivo di una sua avanzata. A questo fine è stata essenziale la nostra denuncia dei rischi che avrebbe comportato una vittoria della DC.

Questi sono gli aspetti salienti che emergono dai dati disponibili in questo momento. Approfondiremo l'esame dei risultati definitivi nei vari aspetti. Quel che è certo è che tutte le forze politiche si trovano come prima davanti alla questione comunista.

Ringrazio calorosamente i vecchi e i nuovi elettori, che in misura sempre così ampia, e con accresciuta determinazione e consapevolezza, hanno espresso il loro sostegno al partito comunista, riconoscendo in esso la forza principale della difesa e del progresso della democrazia, dell'avanzata dei lavoratori e del rinnovamento del paese. Assicuro ai nostri elettori e a tutto il popolo italiano che noi continueremo, con la consueta tenacia e coerenza, le nostre battaglie per difendere le conquiste e i diritti delle masse lavoratrici, per risanare lo Stato e per trasformare la società».

ROMA — Le elezioni politiche generali hanno mostrato una tendenza alla mobilità del voto, con spostamenti anche rilevanti dei suffragi che hanno smentito molte delle previsioni. A cominciare da quella che dava vincente la DC, con una forte sua avanzata. Questo partito invece rimane sulle posizioni del '76; e soprattutto vede fallire il disegno di quanti, al suo interno e fuori, puntavano ad un ridimensionamento sostanziale elettorale e politico — del PCI.

Il nostro partito mantiene la sua grande forza, malgrado la perdita di una parte dei voti (e dei seggi) conquistati nella straordinaria avanzata del 20 giugno. Al momento di andare in macchina, su oltre 60 mila sezioni scrutinate per il Senato, il PCI ottiene il 31,6% (nel '76 ottenne il 33,8%). Il quadro va completato con il risultato di stallo del PSI (10,2) contrastante con le aspettative dei suoi dirigenti. I socialdemocratici (il cui progresso è in ogni caso al di sotto del trionfalismo mostrato dal loro segretario Longo), i repubblicani (ma, al momento, solo al Senato), e i liberali che rischiavano la scomparsa e tornano invece a quota 2%.

Ridimensionata dalle urne l'avanzata del partito radicale, che taluni vedevano attestarsi almeno al 5%. Tuttavia il risultato di Pannella e soci (3,7 per cento alla Camera, secondo le proiezioni disponibili al momento in cui questa edizione va in macchina) è indicativo di una certa suggestione della campagna qualunquista e di un certo disaffezione, suggerimento su cui i partiti democratici saranno chiamati ad una riflessione. Da rilevare infine un certo progresso complessivo (rispetto al dato unico di tre anni fa di DP) delle due formazioni dell'estrema sinistra: il PDUP (che secondo i primi dati avrebbe circa l'1,3% alla Camera e che NSU il cui risultato si aggirerebbe intorno al 0,6. Il risultato del PDUP (che al Senato aveva dato indicazione di votare PCI) sembra assicurare a questa formazione una rappresentanza parlamentare. Mentre subisce un duro colpo l'aspettativa di un gruppo come quello di NSU, presentatosi su una linea di attacco anticomunista.

Della campagna (non solo radicale) in qualche area del paese ci si era messa anche la DC di discredito generalizzato si colgono echi anche in un altro dato: novità del voto di ieri e domenica: l'aumento dell'astensionismo (in particolare per la Camera) cui sembra corrispondere in parallelo una crescita delle schede bianche e nulle. La tendenza, già rilevata nella prima giornata di elezioni, alla riduzione della percentuale di votanti è stata infatti

SENATO - Riepilogo generale (60.113 sezioni su 76.466)

Partiti	Senatoriali 1979			Senatoriali 1976			Senatoriali 1972		
	Voti	%	s	Voti	%	s	Voti	%	s
PCI	7.706.952	31,6	—	10.637.772	33,8	116	8.502.362	28,2	94
PCI-PSI-PdUP	19.812	0,1	—	21.072	0,1	—	68.205	0,2	1
PCI-PSI	—	—	—	52.922	0,2	1	—	—	—
PSI	2.500.738	10,3	—	3.208.164	10,2	29	3.225.707	10,7	33
DC	9.465.458	38,8	—	12.227.353	38,9	135	11.496.643	38,2	135
DC-Altri	—	—	—	22.917	0,1	1	—	—	—
PSDI	1.017.132	4,2	—	974.940	3,1	6	1.645.763	5,5	11
PRI	781.829	3,2	—	846.415	2,7	6	918.440	3,0	5
PLI-PRI-PSDI	—	—	—	386.251	1,3	2	—	—	—
PdUP	—	—	—	—	—	—	—	—	—
NSU	30.849	0,1	—	78.170	0,2	—	—	—	—
P. Rad. - NSU	273.212	1,1	—	—	—	—	—	—	—
P. Rad.	308.883	1,3	—	265.947	0,8	—	—	—	—
PLI	511.807	2,1	—	438.265	1,4	2	1.319.175	4,4	8
Dem. Naz.	133.751	0,5	—	2.086.430	6,6	15	2.766.986	9,2	26
MSI	1.342.921	5,5	—	158.584	0,5	2	—	—	—
S.V.P.	154.886	0,6	—	44.229	0,1	—	172.776	0,6	2
Altri	170.755	0,6	—	—	—	—	—	—	—
TOTALI	24.418.985	—	—	31.449.431	315	—	30.116.057	—	315

confermata ieri, al momento della chiusura dei seggi: 90,1 per cento contro il 93,1 di tre anni fa.

All'interno di questo dato, alcuni significativi scompensi geografici: meno astensionismo (e minore divario rispetto al '76) al nord e nel centro Italia; maggiore «disaffezione», superiore alla media nazionale, e maggiore scarto con la tornata elettorale precedente, nel sud continentale e soprattutto nelle isole, dove si passa da un 87,4% di votanti ad un preoccupante 81,4 che ha indubbiamente pesato sul risultato anche della sinistra. C'è da aggiungere che la

valutazione dei dati, ieri pomeriggio e sino a tarda sera, è stata complicata dal rincorrersi di tre diversi tipi d'informazione. Per un verso le proiezioni demoscopiche di due istituti collegati ai canali radiotelevisivi e che hanno fornito con cadenza frequentissima, dati tuttavia discordanti. Per l'altro verso il ministero dell'Interno che diffondeva (più lentamente) i parziali per blocchi di migliaia di sezioni elettorali dati di tre anni fa.

Infine gli uffici elettorali dei partiti che utilizzavano i canali informativi dei loro organismi periferici. A tutto questo va aggiunta la differenza tra i risultati degli scrutini per il Senato e quelli per la Camera. Tenendo conto di tutto ciò, si può dire che il nostro partito faceva registrare, per il Senato, una flessione di circa due punti rispetto al '76; e che alla Camera lo scarto per il PCI aumentava ulteriormente. La DC rimaneva sostanzialmente sulle sue posizioni nel voto per il Senato, mentre segnava oscillazioni contrastanti alla Camera, secondo i primi parziali dati del Viminale. Il PSI rimaneva anch'esso fermo, al 10%, per il Senato e analoghe «proiezioni» raccoglieva per la Camera, sempre secondo i primi parziali dati. Per gli altri partiti intermedi le variazioni rimanevano sostanzialmente contenute, pur nel quadro di un generale progresso. Quanto all'estrema destra, c'era da registrare che la somma dei voti del MSI e di DN (non presente tre anni fa, perché la scissione neofascista è avvenuta dopo il voto del 20 giugno) non toccava il risultato conseguito, dal solo MSI nel '76.

Quanto al risultato del PCI, un primo elemento da rilevare è la non omogeneità del voto: a differenza di quanto era accaduto nel '76, si registrano evidenti differenziali. Nelle regioni tradizionalmente rosse (Emilia, Toscana, Umbria) la tendenza è a consolidare e anche a migliorare il successo del '76. Questo persino in zone (del reggiano, del senese, ecc.) dove le percentuali comuniste già toccavano il 60 e addirittura il 70. Nel complesso della regione Emilia-Romagna si è riusciti a superare il 48,9% del '76, raggiungendo il 48,9%. Apprezzabili risultati anche in quelle grandi regioni settentrionali dove più contenuta era rimasta la forza del PCI: come nel Veneto dove, per il Senato, il nostro partito si attesta sul 24,2 con un lievissimo scarto, di mezzo punto, rispetto a tre anni fa.

La flessione si è invece verificata (ed ha giocato fortemente sul dato complessivo) in quelle regioni dove più forte era stata l'avanzata tra il '75 e il '76, come il Piemonte e il Lazio (dal 35,3 al 31,6 per il Senato), e nel Mezzogiorno: Napoli e la Campania (dal 31,7 al 25,2), la Calabria, la Sicilia (qui, per il Senato, siamo scesi da 27,3 al 23,1). Nel sud, ad una prima radiografia del voto, appare abbastanza evidente che le perdite si registrano negli strati più disagiati della popolazione e nel ceto medio, mentre si conferma la forza comunista in seno alla classe operaia.

Gli obiettivi e i risultati

La flessione — sensibile — nostra (una flessione, non si dimentichi, rispetto al formidabile balzo del 1976) è contenuta in proporzioni tali per cui possiamo dire, senza concessioni alla retorica, che il PCI mantiene la sua grande forza. Una forza senza e contro la quale davvero non si può governare l'Italia su una linea di rinnovamento. Diciamo la verità: la politica di solidarietà democratica è stata interrotta ed è stato imposto il trauma delle elezioni anticipate per spingere gli italiani a cancellare la sostanza del problema aperto dal 20 giugno 1976. Non lo hanno fatto. Questo è il risultato politico del voto, con cui tutti saranno chiamati a misurarsi.

Ricordiamoci dell'obiettivo politico di quel mondo potente e variegato che in questi tre anni ha impiegato tutte le sue energie e tutte le sue risorse per raggiungere un solo scopo: colpireci duro, per invertire radicalmente quel rapporto di forze che candidava le classi lavoratrici e il loro partito più rappresentativo a condividere la guida del paese. Non si dimentichi: quel mondo potente era giunto a credere nella propria rinvicita tanto da far circolare, fino

a pochi giorni fa, la sua «ponderata previsione» di un balzo in avanti della DC, affinché una sorta di 18, aprile consentisse la stabilizzazione di una nuova «era» democristiana. Questo è il discorso che la DC (non solo Fanfani) ha fatto agli elettori.

Era una previsione che si basava sugli effetti possibili di un'offensiva articolata, rabbiosa, spietata, che ha usato davvero tutti i mezzi per seminare sfiducia, dividere la sinistra, indurre sentimenti di riflusso e paura antiche e nuove. Pur di togliere dall'ordine del giorno la vita nazionale la questione comunista, si è rotta la politica di solidarietà democratica, si sono riesumate discriminanti ideologiche da destra e da sinistra, si è seminata confusione su questioni decisive come il terrorismo. Il voto ha molte ombre, reca i segni di questa offensiva ma nella sostanza non ha cancellato la questione comunista. L'obiettivo di fondo dei conservatori e anche di coloro che ave-

vano tutto puntato su una sostanziale redistribuzione delle forze a sinistra non è stato raggiunto.

Se è giusto, dunque, le dure difficoltà che abbiamo di fronte è tuttavia giusto, obiettivo, dire ai lavoratori, ai democratici, alle centinaia di migliaia di compagni e di simpatizzanti che hanno dato tutto il loro impegno per un risultato più positivo, che l'essere riusciti a respingere il disegno «normalizzatore» — che era la vera posta in gioco — è cosa molto importante. Sapevamo tutti benissimo che c'era una soglia al di sotto della quale il problema del governo avrebbe mutato qualità politica. Siamo riusciti a impedire che quella soglia cadesse. Questo è detto dalle cifre ma anche dalla qualità del voto. Pensano certo i voti che abbiamo perduti (soprattutto quelli di certi strati giovanili, di ceto medio e di strati popolari delle città meridionali), ma pesano anche i voti confermati e quelli guadagnati, che pure ci so-

no stati, e che dicono che è possibile progredire.

L'altro dato emergente dal voto, il più imprevedibile e probabilmente il più significativo, è il mancato successo della DC. E' un fatto: questo tentativo è fallito, e l'espansione dei partiti intermedi dimostra che anche strati moderati non tollerano più l'idea di un prepotere democristiano. Le sinistre, nel loro insieme, pur avendo registrato una flessione, restano assai più forti della DC.

A considerazioni importanti si presta anche il mancato successo del PSI. E sarà questo un argomento da approfondire successivamente. Resta la domanda se valesse davvero la pena di rimiscolare così profondamente i connotati del partito socialista e di aprire polemiche così laceranti a sinistra. Ma resta, più che mai, l'esigenza di un sincero discorso sulle condizioni necessarie perché la grande forza della sinistra possa pesare di più e meglio nel suo rapporto con la DC e con le forze centriste, per impedire ritorni indietro.